

**In memoriam.**  
**Per Corrado Ferri (1940-2024)**

di Gabriele Scaramuzza

✉ [gabriele.scaramuzza@gmail.com](mailto:gabriele.scaramuzza@gmail.com)

Gabriele Scaramuzza reflects on the philosophical and intellectual legacy of Corrado Ferri, highlighting their rich dialogues on historical, musical, and existential themes. The article, written in memoriam following Ferri's death in 2024, intertwines personal anecdotes with scholarly dialogue, illustrating Ferri's dynamic personality and diverse interests. This tribute emphasizes Ferri's approach to life and learning, characterized by his curiosity and critical engagement with diverse cultural and philosophical issues. Scaramuzza portrays Ferri as a thinker who seamlessly integrated personal experiences into his scholarly pursuits, making significant contributions to philosophical discourse and mentoring.

**Keywords:**

**Corrado Ferri, intellectual legacy, philosophy**

---

Non è passato molto tempo da che ho ritrovato Corrado Ferri; è stato poco dopo l'incontro in memoria di Fulvio Papi al Ghislieri, l'8 maggio di quest'anno.

Giovedì 16 maggio gli ho scritto:

Caro Corrado,  
l'ultimo dei miei, rari, ritorni a Pavia, e in collegio, sono riaffiorati ricordi, curiosità, domande. Non poco riguarda ovviamente te, quanto meno ti devo una maggior cautela, un certo disincanto nel guardare al mondo storico e politico. Siamo cambiati immagino pur nelle diversità, e sono cambiate le cose. Non ricordo quando ci siamo rivisti, ma certo sono passati decenni.  
A Monaco sono tornato dopo tanto tempo l'anno scorso [...]. Monaco è molto cambiata, come saprai, ma sempre bella e interessante.

Martedì 28 maggio mi è giunta la sua risposta, nel suo caratteristico stile: sempre libero (anche nella punteggiatura), tra l'ironico e il paradossale, riservato ma con un forte senso dell'umorismo:

Carissimo Gabriele,  
La tua lettera è stata da me gradita molto, non mi è giunta inaspettata in quanto sono un esperto del fenomeno che Jung chiama sincronicità senza peraltro spiegare niente e su questo, se vuoi, ci sentiremo più tardi. Io da quando sono assai poco occupato nel campo

giuridico mi occupo di "altro" ad esempio, di Mani, della gnosi manichea e della poesia, 2 righe, con cui E. Pound lo ha apparentato a Ben e Clara. Io sto bene con 3000 acciacchi e rotture di scatole ma è l'età, non mi lamento affatto, sono vezzeggiato e coccolato

[seguono notizie sulla famiglia, il nipote studente di filosofia, l'attività musicale della moglie Oretta] e dunque ti proporrei in definitiva invece di scambiarsi qualche generica mail di mandarci qualche foglio con su scritto "riflessioni sulla vita" oppure "cerimonie esteticolegali" non ridere perché in realtà io per esempio ti posso dire che sto rileggendo tutto il Faust e le ballate e credo che almeno un anno di München mi sia servito non tanto per formare il mio magazzino giuridico processuale del cavolo ma per darmi possibilità di leggere qualche bella pensata del nostro Super G

Ciao, tua figlia che fa? E tu che fai oltre che scrivermi lettere.

[...]

Ciao il mio cellulare è [...] ma non telefonarmi perché odio il telefono e lo tengo spento

Ciao Herr prof. ci risentiamo spero

Lo stesso giorno gli ho risposto:

Puoi immaginare quanto mi abbia fatto piacere, carissimo Corrado, la tua risposta.

Se vuoi le ultime sul destino dell'universo e il senso della storia, sono qui.

[...]

Sto benino malgrado gli anni e gli acciacchi. [...], ma ho aiuti, amicizie - cerco di salvarmi: leggendo ascoltando guardando e persino scrivendo cose assai poco filosofiche.

Quanto ai miei interessi e alla mia "produzione": oltre all'eterno Kafka, Vasilij Grossman, Imre Kertesz... Ma mi prendono di più cose "autobiografiche" (tra virgolette, perché credo abbia ragione Papi Fulvio quando parla di biografie impossibili). Una mi ha fatto piacere scriverla, quella che riguarda gli anni della mia infanzia, dello sfollamento ecc..

Certo, ho riletto il Faust; per il resto propendo per le ragioni dei manichei. Ascolto molto e vado alla Scala, ascolto come ovvio molto Mozart, Verdi, Wagner (sono andato persino a Bayreuth), ma anche Mahler, Strauss, i contemporanei da Xenakis a Kurtág... Insomma mi do da fare. Finché dura.

Potessimo vederci una volta? Magari verso autunno. Per ora ce la faccio a muovermi. E cose su cui chiacchierare, con grande piacere, non mi mancano. Ma se hai voglia scrivimi, certo lo farò anch'io, a giusti intervalli.

Viviti bene, ciao,

Gabriele

giovedì 30 maggio 2024 le sue ultime righe:

Caro G. questa mail solo per chiarire la precedente notizia [...] "pasticciata" frutto di affrettata dettatura; [...]. Ciao, a presto, Corrado

giovedì 30 luglio 2024 12:28

Così mi è più chiaro, caro Corrado.

[... Seguono notizie e domande su amici comuni, su parenti, e su mia figlia]: Sara, che da padre pur malcerto pubblicizzo.

9 luglio

Caro Corrado,

sono come sempre a Bonassola, come sempre leggo rileggo scrivo, con molta lentezza e stento.

Sto rileggendo *Il viaggio al termine della notte*, uno dei vertici del secolo scorso per me. Da far dimenticare persino le *Bagatelle per un massacro*.

Pound? lo preferisco a Eliot.

La storia? resto vichiano: non è certo lineare-progressiva, spero non sia lineare-regressiva. Ci si deve adattare.

Non so cosa pensi di Kafka, e mi interessa. Hai la piccola raccolta di racconti curata da Borges? s'intitola *L'avvoltoio*, edita da Mondadori 1989; ma ce n'è stata una precedente edita da Franco Maria Ricci, 1978.

Tanti auguri allora, fatti vivo,

Gabriele

Dopo anni di reciproca lontananza qualcosa è dunque ripreso tra Corrado e me, si prospettava persino l'eventualità di rivederci. Proprio in questi frangenti ho letto della sua morte (avvenuta il 19 agosto), che mi ha lasciato amaramente sorpreso. Corrado è stato sicuramente il più vivo dei mie compagni di collegio. Almeno ci siamo scritti ancora una volta, mi sono detto: un pallido sollievo. Ma proprio sul limite di un'impossibilità. Definitiva.

Non ricordo granché dei primi mesi al Ghislieri, quelli del cosiddetto "tirocinio matricolare" che ho vissuto male; né della sua "festosa" (si fa per dire) conclusione verso il Natale del 1958. Ci siamo conosciuti meglio poi, eravamo allo stesso tavolo in refettorio; com'era d'uso abbiamo condiviso i nostri differenti iter, i progetti, gli esami. Soprattutto da subito siamo stati coscienti delle nostre differenze: di visione delle cose, di origini, di opinioni politiche, un po' anche di gusti.

E tuttavia qualcosa, con tinte che non esiterei a chiamare affettive, è rimasto vivo tra noi anche in anni in cui non ci siamo rivisti. C'è sempre stata franchezza tra noi, una spregiudicatezza di cui gli resto grato. Sapeva esser provocatorio, ma un certo tono affettuoso di fondo, indiretto magari, resisteva: non che fosse tanto espansivo Corrado, e neppure io credo di esserlo stato.

Dei molti eventi che sono successi a Pavia ne ricorderò solo pochi. La sua partecipazione, assai critica ma realista (come i fatti purtroppo stanno tuttora mostrando) alle riunioni degli europeisti. La mia presunzione di imitare le sue notti di studio, cosa cui ero del tutto refrattario, fisicamente e mentalmente; le chiacchierate con Piersandro Magni, molto vicino a Corrado, su problemi "ultimi".

La mia memoria non riguarda solo gli anni pavesi, ma anche quel loro prolungamento che fu l'anno che passammo insieme a Monaco; l'anno di maggior frequentazione e vicinanza tra noi. E qui i ricordi sono infiniti. Corrado era più interessato all'ambiente e

alla vita civile della città; non ricordo di avere mai visitato un museo con lui; alla mostra dell'*Entertete Kunst* andai solo alla Haus der Kunst; persino il Deutsches Museum lo visitai con un compagno spagnolo.

A Monaco mi chiese un cappello che gli sembrava più adatto ad andare allo stadio, per vedere una partita del Bayern. Seguimmo corsi comuni e mostrò una grande prontezza nell'apprendere il tedesco. Le nostre posizioni nel collegio erano diverse: avevo maggior possibilità di acquistare la birra e Corrado ne prese non poca a mio nome (ne nacque una leggenda circa i miei rapporti con la birra). Una sera andammo a una tra le più caratteristiche e inquietanti birrerie tedesche, corredate di enormi pisciatoi: lì la violenza era strisciante, tra Saufen e Schaukeln, mette nausea il solo ricordarlo. Gli debbo consigli e utili osservazioni circa il mio modo davvero sprovveduto di affrontare i casi della vita, oltre al cibo, la lingua.

Importante è stato il viaggio e il soggiorno a Berlino (sotto l'egida dell'Università di Monaco): il muro, Tempelhof, Check Point Charlie, la sinistra Bernauerstasse. I luoghi di interesse storico attuale erano assolutamente preminenti. Berlino Est: pessimo cibo a Alexanderplatz, senso di squallore e insieme i lugubri e aggressivi Vopos, il cambio a noi sfavorevole del marco. La grande sala d'attesa della riconsegna de passaporti, chiamati per numero, l'attenzione allarmata a questo appello. La mia voglia (ovviamente frustrata) di Berliner Ensemble e la sua giusta scelta di concentrarsi su luoghi di attualità storica.

Degli anni che seguirono conservo una ventina di lettere sue, sparse tra il 1964 e il 1980; piene di vita e di intelligenza, di umorismo anche grafico - sapeva disegnare, Oretta me lo conferma: "pochi tratti e usciva un omino, una figura che correva". Ricordo queste lettere come spigliate, piene di gusto di raccontare, sempre stimolanti. Le terrò sempre con me.

Il 10 ottobre del 1970, con una dedica in cui compare anche il nome di Oretta, mi ha fatto dono (ci dev'essere un qualche nesso con l'anniversario del mio matrimonio) di *Carme presunto e atre poesie* di J.L. Borges: un dono tendenzioso forse allora, e che pur ha sollecitato in me l'attenzione per questo grande scrittore. Più o meno nello stesso periodo (mia figlia Sara era ancora molto piccola) mi venne a trovare a Padova, ci fu una cena tra noi sui colli – con mio grande piacere. Nel 1978, in pieno sequestro Moro, ci incontrammo a Pavia: Corrado pensava la cosa si sarebbe risolta con il rilascio di Moro; e qui purtroppo si sbagliava. Non ricordo di aver parlato in seguito della vicenda.

Erano anni soprattutto beethoveniani per me quelli del Ghislieri, non a caso per la mia laurea i miei compagni insieme mi hanno regalato un album con tutte le sinfonie di Beethoven dirette da Toscanini. Che ovviamente tuttora conservo. Ricordo una certa renitenza del Corrado di allora ad accettare la dodecafonia, certa assenza di Corrado al mondo della “mia” musica. Mi scrive tuttavia Oretta che “per quanto riguarda la musica aveva molto orecchio e se si metteva al pianoforte suonacchiava qualsiasi motivo”. D'altronde il mio interlocutore privilegiato in fatto di musica era Luciano Carnevali: suonava il piano, ricordo gli ascolti nella saletta della musica di un concerto per pianoforte di Bartòk; A quei tempi Luigi Ginetti mi prestò la sua piccola radio e riascoltai - con una certa inquietudine. il *Tristano*, da poco visto alla Scala.

Non rientra ovviamente nelle mie competenze dire qualcosa della sua attività di studioso e di docente; so comunque che era ai massimi livelli. Sento dire che Ferri era un ottimo insegnante, carismatico. Mi è sempre sembrato poco accademico, ma era molto stimato.